**Solennità dell’Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria**

**Chiesa di S. Francesco – Pavia – giovedì 8 dicembre 2016**

Carissimi fratelli e sorelle,

Il tempo dell’Avvento è tempo mariano, perché Maria è la donna che per prima ha atteso la nascita di Gesù, Figlio di Dio, concepito e custodito amorevolmente nel suo grembo, e ha vissuto la gioia del Natale. Ed è bello celebrare in questo tempo la Solennità dell’Immacolata Concezione della Vergine: è una verità di fede, di cui la Chiesa ha preso piena coscienza progressivamente, fino alla promulgazione del dogma, definito dal Beato Pio IX nel 1854. Non è questo il luogo per ripercorrere come sia maturata questa certezza di fede nella preghiera e nella riflessione della comunità: vale però la pena ricordare che spesso il popolo fedele ha preceduto il pensiero dei teologi e dei pastori, e ha come guidato e illuminato lo stesso Magistero nel mettere in piena luce la realtà dell’Immacolata Concezione di Maria. Sappiamo che in questa storia hanno avuto un ruolo importante le famiglie religiose nate dal carisma di San Francesco, e non è un caso che in questa chiesa, una volta affidata ai Francescani, sia sempre stata venerata la Vergine Immacolata.

“Immacolata Concezione” significa che la Madonna è l’unica creatura umana che non è stata segnata dal peccato originale, ma fin dal suo primo apparire, nell’istante in cui è stata concepita dai suoi genitori, Maria è stata ricolmata della grazia, della santità e dell’amore di Dio. Potremmo dire che lei è venuta al mondo già redenta e ricreata «in previsione della morte del suo Figlio», e questa pienezza di grazia, assenza di ogni macchia di peccato, è dono gratuito in vista della sua missione a essere la madre di Dio, la madre di Cristo, Dio con noi.

Questo mistero è già adombrato nelle parole con cui l’angelo saluta la vergine: «piena di grazia». Nell’originale di Luca, che scrive in greco, l’espressione utilizzata è ancora più pregnante e si potrebbe tradurre così: «Tu che sei stata avvolta, colmata e trasformata da sempre e per sempre dall’amore di Dio». Questo è il nome di Maria, agli occhi del Signore: nessuna donna prima di lei, nell’antica alleanza, era mai stata chiamata così, e per questo motivo la giovane promessa sposa, nella sua umiltà, rimase turbata e perplessa davanti a un tale saluto.

Le parole profonde e intense, con cui si apre la lettera agli Efesini, e che abbiamo appena ascoltato nella seconda lettura, hanno avuto una realizzazione unica e singolare per la giovane figlia di Nazaret, davvero benedetta, scelta prima della creazione del mondo per essere santa e immacolata nella carità, predestinata a essere «figlia del suo Figlio» (Dante), a lode dello splendore della grazia, di cui è stata gratificata e ricolmata nel Figlio amato.

Ora, fratelli e sorelle, celebrare l’Immacolata non significa soltanto esaltare l’opera potente di Dio in Maria, e ammirare la bellezza e la trasparenza di questa creatura, che riflette la grazia e la santità di Dio. Diventa anche occasione per riscoprire la grandezza della nostra vocazione e del nostro destino – perché anche noi siamo chiamati a partecipare di questa santità e di questa bellezza, desiderata e pur offuscata dai nostri peccati – e racchiude un invito riflettere sul mistero del peccato originale, che segna la nostra condizione e la nostra storia.

Dobbiamo riconoscere che la realtà del peccato, e del peccato originale, è qualcosa che è sempre più avvertito come estraneo, lontano dalla nostra mentalità: si parla molto di “fragilità”, sempre meno di “peccato”. Purtroppo, anche all’interno della Chiesa, ci sono orientamenti di pensiero che tendono a negare questa verità rivelata da Dio nella Scrittura, e in certo modo, confermata dall’esperienza.

Perché, tutti noi avvertiamo una strana debolezza che ci porta a cadere nel peccato, una specie di divisione interiore tra il bene, che vorremmo fare e il male che ci ritroviamo a commettere. Certo, come sia avvenuta questa profonda rottura tra noi e Dio, all’origine della storia umana, resta un mistero, e la Scrittura stessa evoca la realtà, ma con linguaggio simbolico e ricco d’immagini, come abbiamo ascoltato nella pagina della Genesi. Eppure, se neghiamo il peccato originale, se neghiamo la ferita profonda che ha segnato la nostra natura, e che si trasmette di generazione in generazione, in una storia piena di oscurità, di perversioni e di peccati, non comprendiamo più nulla del dramma umano e della salvezza che Dio ci offre nel suo Figlio venuto tra noi, come redentore, come colui che ci salva, ci libera dal male e fa di noi delle nuove creature.

Con limpida chiarezza, così parlava del peccato originale Benedetto XVI in una sua udienza: «Segue un mistero di buio, di notte. Il male non viene dalla fonte dell’essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata. Come è stato possibile, come è successo? Questo rimane oscuro. Il male non è logico. Solo Dio e il bene sono logici, sono luce. Il male rimane misterioso. Lo si è presentato in grandi immagini, come fa il [capitolo 3 della Genesi](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__P3.HTM), con quella visione dei due alberi, del serpente, dell'uomo peccatore. Una grande immagine che ci fa indovinare, ma non può spiegare quanto è in se stesso illogico. Neppure possiamo raccontarlo come un fatto accanto all’altro, perché è una realtà più profonda. Rimane un mistero di buio, di notte» (*Udienza generale* di mercoledì 3 dicembre 2008).

In che cosa è consistito questo peccato che sfigura l’uomo e la donna? Nel rifiuto del limite, che ci caratterizza come creature, e che è rappresentato dall’albero della conoscenza del bene e del male: un rifiuto che ha dentro di sé una specie di sospetto, inoculato dal padre della menzogna, dalla falsa sapienza del serpente. Invece di accogliere il nostro limite di essere creati, come un dono, e di riconoscere la nostra radicale dipendenza da Dio, vogliamo essere noi i padroni della vita, vogliamo “creare” e plasmare noi stessi, come vogliamo, vogliamo fissare i confini del bene e del male: in fondo, dietro correnti di pensiero, che giungono ad annullare l’irriducibile differenza sessuale, o che vogliono modellare a loro piacimento la famiglia, o che pretendono di toccare le fonti della vita e di “costruire” il futuro essere umano come frutto di un processo artificiale, c’è il rinnovarsi della ribellione originale, c’è l’opera del Nemico e del Maligno che vuole distruggere e sovvertire la creazione, c’è la pretesa folle di auto-crearci, a nostro piacimento!

Fratelli e sorelle, la festa dell’Immacolata, su questo sfondo drammatico, è un annuncio di speranza, perché fin dall’inizio, il Signore, mentre maledice il serpente – e non maledice né l’uomo né la donna – assicura una promessa di vittoria: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15).

Sì, la donna, vera madre dei viventi, è apparsa in Maria, la vergine sottratta a qualsiasi traccia di male, e da Maria è nata la stirpe, la discendenza che schiaccia il capo del serpente: il suo Figlio Gesù, che nella piena obbedienza al Padre, vince il peccato e la morte, e ci dona il suo Spirito, sorgente di vita e di santità, lo Spirito Santo che fa di noi uomini nuovi, capaci di aderire al bene e di non soccombere alla potenza del male e della menzogna. Sempre in quell’udienza, Papa Benedetto aggiungeva: «Dio ha introdotto la guarigione. È entrato in persona nella storia. Alla permanente fonte del male ha opposto una fonte di puro bene. Cristo crocifisso e risorto, nuovo Adamo, oppone al fiume sporco del male un fiume di luce. E questo fiume è presente nella storia: vediamo i santi, i grandi santi ma anche gli umili santi, i semplici fedeli. Vediamo che il fiume di luce che viene da Cristo è presente, è forte».

Fratelli e sorelle, guardiamo alla Madre, tutta bella e tutta santa, stringiamoci a lei nell’ora della prova o della tentazione, nell’ora in cui siamo sedotti dal peccato, ingannati dal sogno di una falsa libertà, ed entriamo in questo fiume di luce che sgorga da Cristo redentore, attingendo da lui la grazia nella preghiera, nei sacramenti, nella vita della Chiesa, per diventare anche noi umili santi, testimoni di luce e di speranza! Amen